

Rassegna del 21/02/2020

CORRIERE DELLA SERA

21/02/20	La rete nera che passa all'azione	Valentino Paolo
21/02/20	Assalto agli «stranieri» in Assia	Valentino Paolo
21/02/20	Il killer tedesco che voleva sterminare tutti gli stranieri - «Sono sempre pedinato, non posso fidanzarmi» Incubi ricorrenti di Tobias che voleva la pulizia finale	Rosaspina Elisabetta

FOGLIO

21/02/20	Il movimento dietro allo stragista tedesco - Altro che folle, ci sono gruppi e infiltrati nella polizia che spingono verso queste stragi	Raineri Daniele
21/02/20	L'istinto barbarico della guerra civile - La Germania, Hanau e la spietata degenerazione nazionalista dei nemici della mobilità	Ferrara Giuliano

GIORNALE

21/02/20	Il commento - Quel delirio della guerra civile «purificatrice»	Fabbri Roberto
21/02/20	Il folle manifesto di Rathjen «Alcuni popoli da sterminare»	Guelpa Luigi
21/02/20	Mattanza in Germania: «Turchi da sterminare» - Strage di curdi e turchi: 9 morti «È un attacco alla democrazia»	Mosseri Daniel

IL FATTO QUOTIDIANO

21/02/20	Tobias Rathjen uccide 10 persone in 2 shisha bar ad Hanau (Assia, Germania) e si suicida: era un folle e un razzista, eppure era riuscito a procurarsi 3 pistole - Folle e razzista, eppure il killer aveva tre pistole	Audino Uski
----------	---	-------------

LA VERITA'

21/02/20	«Impressiona l'analogia con Traini» Il paragone sbagliato di Gad Lerner	Cambi Carlo
21/02/20	«Stranieri da sterminare». E ne ammazza 9	Graziosi Stefano

LIBERO QUOTIDIANO

21/02/20	«Certi stranieri vanno sterminati»	Ardenza Amedeo
----------	------------------------------------	----------------

MANIFESTO

21/02/20	I fantasmi dell'odio - La strage xenofoba sconvolge la Germania «Veleno per la società»	Canetta Sebastiano
21/02/20	La follia dell'estrema destra	Bascetta Marco

REPUBBLICA

21/02/20	Sterminio razzista - "Stranieri da sterminare" Strage scuote la Germania	Mastrobuoni Tonia
21/02/20	Il dolore della Merkel "L'odio ci avvelena" - Merkel: "Il razzismo avvelena la società Sono troppi crimini"	D'Argenio Alberto
21/02/20	Il terrorista bancario e il delirio su YouTube - L'attentatore "I servizi segreti mi spiano" Il delirio del bancario che voleva svegliare i bianchi	Berizzi Paolo
21/02/20	Intervista a Günter Wallraff - Günter Wallraff `Chiudiamo i conti con il nazismo"	Mastrobuoni Tonia

SOLE 24 ORE

21/02/20	L'analisi - Stabilità perduta con la crisi dei migranti	Geroni Attilio
----------	---	----------------

STAMPA

21/02/20	La strage di Tobias, l'impiegato paranoico che odiava i migranti - Tobias, l'impiegato paranoico "Annienterò gli immigrati"	W.Rau.
----------	---	--------

INCHIESTA NOVE MESI DI AGGUATI

La rete nera che passa all'azione

Sono cani sciolti, uniti dalla stessa ideologia, o cellule organizzate
L'ex cancelliere Schroeder: abbiamo sottovalutato i neonazisti

dal nostro corrispondente
a Berlino **Paolo Valentino**

Un terrorista di estrema destra assalta due bar di Hanau frequentati da immigrati e uccide nove persone. Un terrorista di estrema destra attacca la Sinagoga di Halle, piena di ebrei in preghiera, fa alcuni feriti e solo per miracolo manca la strage. Un terrorista di estrema destra uccide il prefetto di Kassel, Walter Lübcke, paladino della politica dell'accoglienza, con un colpo testa sul terrazzo di casa sua.

Tre episodi nell'arco di nove mesi. Diversi. Tutti legati a lupi solitari, o quasi (come sembra nel caso Lübcke). Ma tutti generati dallo stesso delirio ideologico: l'odio per lo straniero, il disprezzo per chi non è bianco, l'antisemitismo, il falso mito della «morte di una nazione», la leggenda nefasta del *Bevoelkerungsaustausch* lo scambio di popolazione, presunta minaccia esistenziale all'identità tedesca.

C'è del marcio in Germania, se la trama dell'eversione razzista esce dalle fogne della narrazione nascosta, tracciando dal fiume carsico e mefitico del dark web e delle teorie complottistiche, per diventare azione violenta e mortifera. C'è del marcio anche perché i «cani sciolti» non sono più soli, ma agiscono in un quadro sempre più inquietante. L'ombra del terrorismo di estrema destra si stende sull'intero Paese. Appena pochi giorni prima del massacro di Hanau, la polizia

federale ha arrestato 12 uomini di età compresa tra i 20 e i 60 anni in sei Länder tedeschi. Sono accusati di aver dato vita a una cellula del terrore, il Gruppo S, che progettava attacchi a moschee e centri di accoglienza per migranti, attentati a uomini politici e rifugiati. disponevano di armi, munizioni, granate, lingotti d'oro per finanziarsi. Il loro scopo: provocare una guerra civile, mettere in discussione l'ordine costituzionale.

«Abbiamo sottovalutato il pericolo dell'estrema destra radicale», avverte l'ex cancelliere federale Gerhard Schroeder. Parole piene di riscontri. Secondo il Bundeskriminalamt, ci sono oggi in Germania 53 estremisti di destra considerati un pericolo per la sicurezza statale e tenuti sotto osservazione (15 nel Nord Reno-Vestfalia, 7 in Sassonia, 4 in Assia dove all'evidenza Tobias Rathjen, il killer di Hanau, non era considerato tale). Ma qualcosa in queste cifre non funziona. L'Ufficio Federale per la tutela della Costituzione, i servizi civili, segnala infatti l'esistenza di 25 mila estremisti di destra sul territorio federale, dei quali poco più della metà sono considerati «pronti alla violenza». Ma qual è la differenza tra quelli che sono «un pericolo per la sicurezza dello Stato» e quelli «pronti alla violenza»? Un problema c'è, se pochi mesi fa lo stesso capo del Bundeskriminalamt, Holger Muench, aveva criticato i ministri degli Interni dei Länder, sollecitandoli a rendere più omogenei i loro sistemi di valutazione della minaccia estremista. Uno dei nodi è che

classificare uno come minaccia per lo Stato comporta costi aggiuntivi per il bilancio di un Land, che in quel caso ha l'obbligo di impegnare forze di polizia nell'osservazione del sospettato. Eppure è stato proprio grazie alla sorveglianza che il Gruppo S è stato sgominato prima che colpisce.

Ma perché ora? Perché all'improvviso la feccia nazista, lupi solitari o gruppi, si sente in grado di passare all'azione? Forse la risposta ce la offre Sciascia: è cambiato il contesto. Forse non si sentono più così isolati, marginali, devianti. C'è una nuova *Stimmung*, un nuovo umore perfino nel Parlamento federale, il presidio della democrazia, dove i leader di AfD possono impunemente definire il nazismo una «caccia d'uccello su mille anni di storia tedesca». C'è in Turingia l'astro nascente dello stesso partito, Bjoern Hoecke, che per i suoi discorsi attinge senza ritegno al vocabolario nazional-socialista: racconta un'ex dirigente di AfD, ora andata via, che Hoecke e il suo stretto collaboratore Kubitschek analizzino quelli di Joseph Goebbels, il capo della propaganda hitleriana, usando poi versioni appena modificate delle sue parole chiave. Detto altrimenti, i lupi solitari hanno la percezione di una legittimazione ad agire.

La democrazia in Germania non è in pericolo. Le reazioni del governo federale si muovono nella giusta direzione. Ma se è vero che il sonno della ragione genera mostri, allora è tempo di svegliarsi.

(ha collaborato
Christina Ciszek)

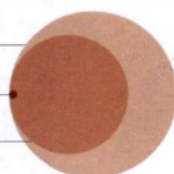
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri in Germania

Estremisti di destra

25.000
 in tutto il paese
53
 controllati dalla polizia
12.700
 quelli considerati violenti



Jihadisti

679
 controllati



I controllati per ogni Land*

(A) Nordreno-Vestfalia	15
(B) Sassonia Anhalt	10
(C) Sassonia	4-7
(D) Assia	4
(E) Bassa Sassonia	max 3
(F) Brema	max 3
(G) Baviera	max 3
(H) Turingia	max 3
(I) Baden-Wurtemberg	max 3
(L) Mecklenburg-Vorpommern	max 3
(M) Brandeburgo	max 3
(N) Berlino	max 3
(O) Renania-Palatinato	0
(P) Amburgo	0
(Q) Schleswig-Holstein	n.p.
(R) Saarland	n.p.

* Nonostante sia stato fornito un numero totale nazionale, non tutti i Land hanno diffuso la propria cifra precisa

Fonte: Ufficio federale della polizia criminale tedesca

CdS



Indagini

I rilievi della scientifica tedesca sul luogo della strage ieri ad Hanau. Appena pochi giorni prima del massacro, la polizia federale ha arrestato 12 uomini di età compresa tra i 20 e i 60 anni in sei Länder tedeschi. Sono accusati di aver dato vita a una cellula del terrore, il Gruppo S, che progettava attacchi a moschee e centri di accoglienza per migranti, attentati a uomini politici e rifugiati (Getty)

Assalto agli «stranieri» in Assia

Choc in Germania per la strage compiuta a Hanau dal razzista Rathjen: uccide 9 persone in tre locali, torna a casa, spara alla madre e si suicida

Combatteremo contro chi tenta di dividere il Paese. Questo attacco fa emergere il veleno del razzismo nella società tedesca

Angela Merkel cancelliera tedesca

Video e manifesto

Il terrorista ha lasciato un filmato delirante online e un testo di rivendicazione

Gli obiettivi

L'assassino ha puntato su bar gestiti e frequentati in particolare da turchi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO «Il razzismo e l'odio sono un veleno e questo veleno esiste nella nostra società», dice la cancelliera Angela Merkel il giorno dopo la strage di Hanau, la cittadina dell'Assia a una ventina di chilometri da Francoforte. È di 11 morti (compreso l'attentatore e la madre di lui) e almeno quattro feriti gravi il bilancio di sangue della scorribanda assassina di un terrorista di estrema destra, che ha preso di mira alcuni locali frequentati da immigrati di origine anatolica.

Il massacro di Hanau è l'ennesimo atto di terrore razzista contro minoranze etniche o religiose, portato a segno in un Land federale. Troppo a lungo sottovalutata, la galassia dell'ultradestra neonazista dimostra di aver creato una diffusa narrazione fatta di odio, xenofobia e incitazione alla violenza che sta producendo i suoi frutti e spinge gruppi o individui a mettere in atto sanguinosi piani criminali.

Tobias Rathjen, 43 anni, originario di Hanau, ha esplosivo i primi colpi intorno alle 22 al Midnight, un locale dove si fuma il narghilè, facendo poi ancora fuoco in un altro bar, il Café La Votré. Al Midnight, l'attentatore ha suonato il campanello e, una volta entrato, si è diretto verso il fumoir dove ha cominciato a sparare

alla cieca, uccidendo tre persone e ferendone alcune. Al La Votré, Rathjen ha rivolto la pistola contro il proprietario, in quel momento da solo, fulminandolo sul colpo. Il cecchino ha poi proseguito in auto la sua corsa omicida, guidando fino a un altro «shisha bar», l'Arena, nel quartiere di Kesselstadt, dove ha ucciso altre cinque volte. Fra le vittime del secondo assalto, ci sarebbe una donna incinta di origine polacca.

L'intervento della polizia è stato rapido, con la mobilitazione di un imponente dispositivo di sicurezza e l'impiego di unità delle forze speciali. L'area è stata sigillata. La caccia all'uomo è durata poche ore. Grazie al numero di targa, i poliziotti sono risaliti a un indirizzo di Kesselstadt, lo stesso quartiere dell'Arena, dov'è stato trovato il cadavere di Rathjen. Accanto a lui, quello della madre, 72 anni, con cui viveva e che probabilmente ha ucciso prima di suicidarsi. La polizia avrebbe portato via il padre del terrorista, ma non è chiaro se si trovasse anche lui nell'appartamento. L'arma del delitto è una pistola regolarmente posseduta da Rathjen, che aveva il porto d'armi. Dalla perquisizione della casa sono emersi un video e un documento di 24 pagine.

Nel video, su YouTube da qualche giorno, Rathjen parla

in buon inglese ma confusamente di teorie complottistiche, dicendo di avere un messaggio per gli americani: negli Usa esisterebbero delle strutture militari sotterranee, dove i bambini vengono abusati e uccisi. Nel filmato, registrato pochi giorni prima, non ci sarebbe alcun accenno a un imminente atto terroristico. Più chiaro nelle sue formulazioni sarebbe invece il manifesto scritto dal killer «in un eccellente tedesco», almeno stando a Peter Neumann, direttore del Centro di ricerca sul terrorismo. Nel testo, Rathjen sostiene fra l'altro la necessità di «annientare popoli ed etnie che non possiamo più espellere dalla Germania».

L'inchiesta sulla strage è stata avocata dalla Procura federale di Karlsruhe, in ragione della sua natura terroristica. Secondo il ministro dell'Interno del Land, Peter Beuth, il killer ha agito da solo e non ci sono elementi per sospettare l'esistenza di complici. Il premier dell'Assia, Volker Bouffier, ha detto però che «ci sono cose ancora da chiarire». Il presidente della Repubblica, Frank-Walter Steinmeier, è arrivato nel pomeriggio ad Hanau, per partecipare all'ora della memoria in onore delle vittime: «Oggi dobbiamo mostrare di essere uniti, che non ci faremo intimidire né dividere».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20
mila e 400

i reati commessi in Germania riconducibili all'estremismo di destra nel 2018. Sono invece 821 i crimini prettamente xenofobi perseguiti in Germania nello stesso anno

(Fonte Statista)

938
le aggressioni fisiche

il numero di reati violenti e riconducibili all'estremismo di destra commessi in Germania nel 2018. 905 invece sono i casi di danni alle proprietà, 352 le minacce e 74 i casi di resistenza a pubblico ufficiale



Dir. Resp.: Luciano Fontana

CHOC IN GERMANIA UNDICI MORTI NELLA STRAGE

Il killer tedesco che voleva sterminare tutti gli stranieri

di **Elisabetta Rosaspina**

Tobias Rathjen, il killer tedesco della strage di Hanau, gestiva un sito dove postava le sue farneticazioni. Nel suo «manifesto» sciorinava tutta la sua insofferenza per la presenza di stranieri che «mettevano in pericolo la Germania».

a pagina 3

«Sono sempre pedinato, non posso fidanzarmi» Incubi ricorrenti di Tobias che voleva la pulizia finale

Porto d'armi, posto in banca. Viveva con la mamma: l'ha uccisa

L'attacco è conseguenza della crescente islamofobia. Sono fiducioso che le autorità tedesche compiano ogni sforzo per fare chiarezza sulla strage

Recep Tayyip Erdogan presidente della Turchia

L'investigatore

Si era rivolto a un detective per scoprire chi lo seguiva. Lui gli suggerì uno psichiatra

Le farneticazioni

Da agosto aveva un sito contro «certi africani, asiatici e mediorientali»

netrare nel suo cervello e di impadronirsi dei suoi pensieri.

Aveva scritto al procuratore

Il killer

dalla nostra inviata a Hanau
Elisabetta Rosaspina

Paranoico, razzista, suprematista, certo, ma non clandestino, né trasparente: Tobias Rathjen gestiva dall'agosto scorso addirittura un sito, oscurato poche ore dopo la strage, dove postava le sue farneticazioni e assicu-

rava che, se fosse esistito un pulsante per annientare «certi africani, asiatici e mediorientali», lo avrebbe premuto volentieri, senza esitazioni. Nel suo «manifesto» di 24 pagine non annunciava esplicitamente intenzioni omicide, ma sciorinava tutta la sua insofferenza per la massiccia presenza di stranieri che «mettevano in pericolo la Germania» e la cui espulsione non sarebbe stata sufficiente. Occorrevano «una pulizia di massima» e «una pulizia finale». E gli immigrati

non erano i soli invasori che agitavano i suoi incubi. Avvertiva attorno a sé spie e fantasma che lo seguivano, lo controllavano e tentavano di pe-



di Hanau, la cittadina di novantamila abitanti a 20 chilometri da Francoforte, dove abitava, e al procuratore federale di Karlsruhe, denunciando di essere sorvegliato da misteriose organizzazioni segrete. Si era rivolto a investigatori privati, tra i quali un austriaco di Neukirchen, con il quale ha mantenuto i contatti fino al 6 gennaio scorso, per essere aiutato a smascherare i suoi invisibili pedinatori. Non ha ovviamente seguito il consiglio del detective di rivolgersi piuttosto a un buon psichiatra e ha continuato ad alimentare le sue manie di persecuzione, il suo odio per le minoranze etniche, la mitomania che lo spingeva ad accusare Donald Trump di avergli scientemente scippato lo slogan «America first».

Una settimana fa si era rivolto in inglese, attraverso YouTube, proprio al popolo americano, esortandolo ad aprire gli occhi, organizzarsi e lanciare l'assalto a basi militari segrete che, negli Stati Uniti, «celebrano il diavolo in persona, abusano, torturano e uccidono i bambini». La presenza di forze oscure in grado di leggere addirittura nella mente sembra fosse una delle fissazioni che l'uomo diffondeva via web, assieme all'allarme per l'esistenza di una vasta rete di complotti ge-

stita dai servizi di intelligence e alle sue idee xenofobe.

Eppure Tobias Rathjen, iscritto a un'associazione di cacciatori, possedeva legalmente tre pistole: la Glock 17 calibro 9 Luger che ha scaricato mercoledì sera contro i clienti dei due shisha bar curdi, una Sig Sauer e una Walther, tutte acquistate via Internet. Era membro di una società di tiro a segno a Bergen-Enkheim da otto anni, e il suo porto d'armi è stato rinnovato appena l'anno scorso. L'amministrazione del distretto Main-Kinzig di Gelnhausen aveva stabilito la sua idoneità, nonostante i controlli, tra i più severi in Europa, che regolano in Germania il possesso di armi da fuoco. E nonostante il monitoraggio da parte delle autorità sia aumentato dopo il massacro di Winnenden nel 2009 (16 vittime compreso il giovanissimo assassino) e l'assalto a un centro commerciale di Monaco del luglio 2016, quando un diciottenne tedesco di origini iraniane in preda a deliri sulla purezza ariana, sparò e uccise 9 persone, ferendone altre 36.

Tobias è arrivato a 43 anni covando inosservato le sue ossessioni e le sue fobie. Abitava con i genitori in una villetta a schiera di Helmholtzstrasse, in un quartiere piut-

tosto anonimo e modesto alla periferia di Hanau. Tra decine di cassette identiche bianche o grigie, a un piano e con un pezzetto di giardino, una tettoia di mattoni rossi identifica l'ingresso dell'abitazione dei Rathjen, transennato dalla polizia per proteggere l'andirivieni degli agenti della Scientifica.

I vicini sapevano che era in casa quando vedevano parcheggiata la sua Bmw nera, ma avevano rare occasioni di incrociarlo o di scambiare con lui qualche parola. E mai nessuno lo ha visto in compagnia di una ragazza: «Non posso avere una moglie né una fidanzata», si lamentava online, riferendosi sempre alla sua certezza di essere circondato da ostili segugi.

Ancora non è chiaro il momento in cui la sua vita è degradata dai binari della normalità. Nato ad Hanau nel 1977, Tobias Rathjen aveva frequentato una scuola locale lasciando sbiaditi ricordi nella maggioranza dei suoi compagni di classe. Il suo destino sembrava quello di un tranquillo lavoro in banca, dopo aver conseguito il suo titolo in business management all'università di Bayreuth nella primavera del 2007. Come un bravo studente qualsiasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cameriera Mercedes, venuta dalla Polonia era in attesa del terzo figlio

Aspettava un bambino una delle nove vittime della strage di Hanau. A dirlo è il tabloid tedesco *Bild*, che sottolinea come il killer abbia tolto la vita a una donna di 35 anni, madre di due bambini, che aspettava un terzo figlio. La donna è morta insieme ad altri giovani (alcuni di origini curde) in un locale di Heumarkt. Altre quattro persone invece sono state uccise a Kurt Schumacher Platz. Secondo alcuni siti polacchi che riportano la testimonianza del proprietario del bar in cui la donna è stata uccisa, la vittima si faceva chiamare Mercedes, era una polacca rom e serviva ai tavoli del locale. «Le vittime (tra camerieri e avventori, ndr) sono tutte persone che conosciamo benissimo» ha detto, visibilmente scosso, la figlia del gestore all'agenzia tedesca Dpa, «siamo tutti sotto choc».

All'Arena

Ferhat e Gökhan, colpiti al bar Lutto nella comunità curda

Ferhat Unvar era tra i clienti dell'Arena, uno dei due locali preso d'assalto due sere fa da Tobias Rathjen, mentre Gökhan Gültekin era uno dei camerieri del locale, insieme a Mercedes, la donna incinta uccisa.

Sono morti tutti e tre sul colpo. «Piangiamo i nostri fratelli», hanno dichiarato gli esponenti della comunità curda.

A dare conferma dei loro nomi è il quotidiano turco *Hurriyet*, che ha parlato con Kemal Kocak, il proprietario dell'Arena, sconvolto da quanto accaduto poche ore prima nel suo locale: «Anche se noi stiamo bene, Ferhat e il mio Gökhan non ci sono più, metà dei nostri cuori se n'è andata. Tutto è finito, possa Allah avere pazienza per coloro che rimangono e misericordia per coloro che muoiono. Hanno sparato ai nostri fratelli e figli».



Con gli amici

Ferhat Unvar, 22 anni, curdo, è tra le vittime dell'Arena, uno dei bar colpiti dal killer

Gli altri



● Stephan Balliet, 27 anni, ha ucciso 2 persone nell'ottobre 2019 ad Halle



● Stephan Ernst, 46, ha ucciso il prefetto Walter Lübcke nel 2019

Il movimento dietro allo stragista tedesco

Un accelerazionista di destra uccide nove stranieri vicino Francoforte

Altro che folle, ci sono gruppi e infiltrati nella polizia che spingono verso queste stragi

DI DANIELE RAINERI

Roma. Dopo gli attentati islamisti molti commentatori sui social media fanno sarcasmo contro l'idea che l'attentatore sia "una persona con problemi mentali". La causa che lo ha mosso in realtà, dicono, è l'islam radicale e ogni altro elemento è soltanto un tentativo di coprire questo fatto. Lo stesso schema vale per l'attentatore tedesco che mercoledì sera con una pistola legalmente acquistata ha ucciso nove persone in due bar di Hanau, una città tedesca di quasi centomila persone vicino a Francoforte, e poi si è suicidato a casa sua accanto al cadavere della madre. Aveva problemi mentali evidenti ma aveva anche assorbito le stesse idee che circolano nell'estrema destra accelerazionista.

Questa definizione, "estrema destra accelerazionista", indica quell'ala della destra estrema che in tutto il mondo, dalla Nuova Zelanda all'America alla Germania, predica la necessità di accelerare il collasso della società e dell'ordine come lo conosciamo per poi imporre la propria visione delle cose (separazione delle etnie, "guerra razziale", ritorno del nazismo). La circolazione di queste idee è sempre più ampia e trova persone recettive e disponibili a passare all'azione. Ieri pomeriggio nel centro di Londra un uomo di 29 anni è entrato dentro alla moschea di Regent's Park e ha accoltellato il muezzin, l'uomo che guida le preghiere, di settant'anni. Gli altri fedeli lo hanno bloccato e la polizia lo ha arrestato, le motivazioni per ora non sono conosciute.

Tutti i morti della strage di Hanau sono di origine straniera, turchi, afgani, polacchi e di etnia curda, e i locali presi di mira sono due shisha-bar, dove si va a fumare la pipa ad acqua secondo l'uso mediorientale. L'attentatore tedesco ha lasciato una lettera di 24 pagine in cui spiega con il linguaggio preciso e senza errori di una persona istruita che interi gruppi di persone arrivate dall'estero devono essere sterminati perché ormai non è più possibile rimuoverli dalla Germania. Tra i popoli menzionati nella lettera ci sono quelli di alcune nazioni del Nord Africa, del medio oriente e del Centro Asia, tutte a maggioranza musulmana. Sei giorni fa l'attentatore ha anche messo su YouTube un video in inglese in cui avverte gli americani che il loro paese è sotto il controllo di una società segreta e che ci sono basi militari usate per fare male ai bambini senza che nessuno possa vedere. Li esorta a combattere: "Fight now!". Inoltre sostiene nella lettera di essere stato sotto sorveglianza dei servizi segreti per tutta la vita e di non avere una relazione con una donna da 18 anni per

sua decisione - e questo lo avvicina agli incel, i maschi violenti che non hanno relazioni con le donne e sono ossessionati da idee di vendetta. A novembre l'uomo aveva spedito un messaggio al procuratore federale tedesco, Peter Frank, in cui esponeva le stesse idee.

Roba da pazzi, ma si può essere persone con disturbi mentali e anche terroristi con motivazioni ideologiche molto precise e riconoscibili, le due cose non si escludono. Sei giorni fa i servizi di sicurezza tedeschi hanno fatto tredici raid in tutto il paese per arrestare altrettante persone (uno è poi stato lasciato libero) che cinque mesi fa hanno creato un gruppo che pianificava stragi in alcune moschee in stile Christchurch, dove nel marzo dell'anno scorso un uomo massacrò 51 persone. L'idea era provocare un trauma così brutale da far scoppiare una guerra civile. Tra gli arrestati c'è anche un poliziotto che era già stato sospeso per le sue vicinanza con la destra estrema. A giugno i servizi di sicurezza tedeschi avevano rivelato l'esistenza di un'inchiesta su trenta persone del gruppo nazista Nordkreuz (Croce del nord) che progettavano di uccidere politici e altre figure note considerate troppo favorevoli all'immigrazione. Tutti e trenta avevano il porto d'armi e molti di loro facevano parte della polizia e dell'esercito, alcuni nei corpi speciali. Avevano compilato la lista dei soggetti da eliminare grazie ai database della polizia a cui avevano accesso e avevano ordinato sacchi di plastica e calce viva per occultare e distruggere i corpi delle vittime. Anche in questo caso c'era una visione di scontro apocalittico, i trenta aspettavano il cosiddetto giorno X, che era quello della fine della normalità. Un mese fa il ministero dell'Interno tedesco ha messo fuorilegge il gruppo neonazista Combat 18, che si autodefiniva "la forza d'intervento di Adolf Hitler".

Il razzismo e l'odio sono un veleno e questo veleno esiste nella nostra società - ha detto il cancelliere Angela Merkel e ha specificato che secondo le sue informazioni il movente dello stragista di Hanau è l'odio razziale. L'indagine è stata passata alle autorità federali, perché il caso è trattato come un atto di terrorismo.



L'istinto barbarico della guerra civile

La xenofobia alimentata dai falsi difensori della società giudeo-cristiana

La Germania, Hanau e la spietata degenerazione nazionalista dei nemici della mobilità

DI GIULIANO FERRARA

La Germania è solo un paese infinitamente più tragico dell'Italia però Macerata non è così distante da Hanau. Noi qui per fortuna e miracolo niente morti tra i neri o gli stranieri, il leghista solitario di provincia si è pentito presto, ne è risultato un tremendo spavento e un allarme e un bel racconto giornalistico di Ezio Mauro, e alla fine la Lega di Salvini, che dopo la sparatoria ha preso una maggioranza bulgara alle elezioni in loco, è un minaccioso miscuglio di razzismo xenofobia e fascismo tuttavia temperato dalla pappa del cuore all'italiana, dalla Nutella, dallo stesso mettersi in modalità Papeete di un leader chiacchierone e pasticciona nella sua ripugnante demagogia cinica, sì, ma per un pugno di voti. Là dove nelle Marche spari a casaccio e ti penti a casaccio, nella media città dell'Asia uccidi turchi, afgani, polacchi, e miri ai curdi e ai neri invasori e ti uccidi, rendi pubbliche via social grottesche motivazioni sul rimpiazzo etnico e sul complotto, ecciti gli americani a ribellarsi contro le forze oscure della globalizzazione in agguato, e il tuo partito di riferimento, i guastatori paranozi e antisemiti dell'Afd, ha ben altra eredità ideologica e storica sulle spalle, è gente che rappresenta pezzi di società rossobruni sia all'est ex comunista déraciné sia all'ovest sulle rive affluenti del fiume Meno, tedeschi che non sopportano la crescente diversità di origine, di lingua, di foggia e di tratti somatici pertinenti che li circonda, uomini e donne comuni che non hanno mai conosciuto o capito la frase cosmopolita e illuminista di Friedrich Meinecke: non è tedesco essere soltanto tedesco.

D'altra parte a giugno un Pietro Bartolo tedesco era stato ammazzato come un cane, e il terrorismo contro i Gastarbeiter, contro gli stranieri delle comunità che vivono e lavorano in Germania, fanno festa alla sera e fumano il narghilè, ha sviluppi reticolari imprevedibili e funesti, che allarmano la cancelliera lungimirante, che non aveva chiuso la porta in faccia a un milione di siriani e li ha largamente integrati al suono delle sue stesse parole: Wir schaffen das, ce la facciamo, yes we can.

Da noi in tanti, politici intellettuali antropologi mezzi filosofi mezzi giornalisti,

pretendono di rappresentare la gente impaurita e stordita dall'irruente novità della mobilità tra i continenti e le aree di crisi, che anche noi siamo un'arca di crisi, facendo propria in modo più o meno ipocrita la logica della prudenza, della distinzione, e cercando di esercitare comprensione sociologica verso quelli che non ci stanno, che vedono negli altri, zingari o musulmani o neri, dei nemici belli e fatti, da "annientare" con le cattive, come lo sparatore suicida di Hanau, o con le mezze misure delle finte divise, dei proclami sui porti, delle frontiere chiuse e del trumpismo di riporto. La loro è un'illusione, quando non sia un escamotage opportunistico e vile, perché tu puoi rifiutare le bellurie del modello multiculturale, opposti al comunitarismo in nome della laicità e dei diritti individuali appartenenti alla tua cultura, ma alla fine la condizione umana e politica ti impone una scelta chiara, netta: o sei giudeo-cristiano sul serio, e capisci che la storia è storia di esodi, di ritorni, dell'umile e tenace spinta alla convivenza contro l'istinto barbarico della guerra civile, e che senza necessariamente teorizzare il comodo meticciao in cui tutti diventano grigi la tua forza civile, anche quella nazionale, la devi ritrovare nelle tue premesse culturali e nei tuoi costumi e usi, compresi quelli religiosi, non nella cancellazione di costumi e usi degli altri, oppure diventi con l'estrema facilità che vediamo un nichilista e un morboso complottista via social, uno pronto a uccidere in un mondo di potenziali nemici assoluti. Era giusto capire Anders Breivik, ma solo per intuire la costruzione di un mostro e le ragioni della mostruosità, non per alimentare la corruzione dell'idea di civiltà occidentale attraverso la sua spietata degenerazione nazionalista e razziale.



QUEL DELIRIO DELLA GUERRA CIVILE «PURIFICATRICE»

di **Roberto Fabbri**

Un altro demente che non si accontenta di versare sangue innocente, ma che sente il dovere di lasciare alla posterità (o meglio: «alla intera nazione tedesca») un documento di 24 pagine, nel quale chiarisce di aver massacrato un gruppo di disgraziati intenti a sorbirsi il loro tè alla menta in quanto «soldato in una guerra contro gruppi nazionali, razze o culture insediata tra di noi che sono distruttive sotto ogni aspetto». Tobias Rathjen, lo stragista di Hanau, aveva l'ossessione dei musulmani, così come Stephan Balliet - il 27enne che nel settembre scorso tentò invano di far esplodere una sinagoga a Halle e si accontentò di ammazzare due persone scelte a caso per strada - aveva il chiodo fisso degli ebrei. Tipi instabili che certamente ammiravano il forsennato estremista di destra norvegese Anders Breivik, che nel luglio 2011 compì una spaventosa strage di 69 adolescenti iscritti al partito laburista, neanche lui mancando di giustificarla con un delirante e prolisso «manifesto politico»: a lui pareva che il vero problema, da risolvere a raffiche di mitra, fossero i simpatizzanti di sinistra. Secondo il ministero dell'Interno tedesco, in Germania sarebbero circa 13mila gli estremisti di destra «con una propensione all'uso della violenza». Un piccolo esercito diviso in gruppi diversi (neonazisti «tradizionali», ammiratori della «alt right» americana, il movimento dei Reichsbuerger e altri ancora) ma che hanno in comune la facilità a indottrinarsi, ad accedere alle armi e a imparare a usarle grazie a internet. Gente che cerca giustificazioni al proprio stupido

amore per la violenza in teorie razziste che sono inquietanti ovunque si pretenda di applicarle, ma che in Germania - per ovvie ragioni storiche - costituiscono un problema più serio, e che fa giustamente paura a tutta l'Europa. E sarebbe ora che questa minaccia venisse gestita a Berlino con maggior consapevolezza e decisione. Ora, è fin troppo facile attribuire la colpa di questo ritorno alle armi dell'estrema destra tedesca all'errore politico compiuto nel 2015 dalla cancelliera Merkel spalancando i confini a un milione di siriani. Quella scelta ha certamente spinto qualche milione di preoccupati elettori tedeschi ad abbandonare il suo partito centrista per affidarsi alla destra xenofoba dell'AfD, ma un conto è votare a destra e un altro è sparare addosso ai musulmani o agli ebrei. La verità è che il terrorismo islamico era purtroppo attivo in Germania anche prima del 2015, e che certi presunti giustizieri in nome del popolo agiscono a prescindere da ciò che dice o fa la *Bundeskanzlerin*. Questa è gente che ha sempre puntato al tanto-peggio-tanto-meglio, che vuole la guerra civile come bagno di sangue purificatore, un classico delirio dell'estrema destra da cent'anni a questa parte: per loro un musulmano vale un ebreo o un comunista o un globalista, l'importante è avere un pretesto per menare le mani e sentirsi qualcuno. Si rivolgono nei loro proclami alla «nazione tedesca», ma come aveva ben notato Robert Conquest nel suo *Il secolo delle idee assassine*, della nazione tedesca a costoro non importa proprio nulla: è alla loro idea malata di nazione che pensano mentre si guardano allo specchio impettiti nelle loro divise da parata.



Il folle manifesto di Rathjen «Alcuni popoli da sterminare»

I deliri del 43enne in un documento di 24 pagine e in un video. Paranoico e intollerante, ma incensurato

AGLI AMERICANI

Il vostro Paese sotto controllo di società segrete invisibili. Ora combattete

STERMINIO

Necessario distruggere gli stranieri la cui espulsione non è più possibile

IL RETROSCENA

di Luigi Guelpa

REGOLARE PORTO D'ARMI

Ha usato una Glock 17,9
La stessa arma della
strage di Monaco nel 2016

Disturbato, feroce e delirante, in tre parole Tobias Rathjen, il 43enne responsabile del massacro di 11 persone ad Hanau. L'uomo, lo ricordiamo, è stato trovato senza vita nel suo appartamento. Insieme alla madre, uccisa prima di compiere la strage. Aveva studiato il piano nei dettagli, preceduto da un documento di 24 pagine indirizzato al popolo tedesco in cui si sottolineava la necessità di eliminare alcune popolazioni che non era più possibile allontanare dalla Germania. Non solo, una settimana fa aveva postato su YouTube un video paranoico. L'uomo aveva rivolto un messaggio in inglese a tutti gli americani, informandoli di essere «sotto il controllo di un'invisibile società segreta» che li stava sottoponendo a moderne forme di schiavitù. «Negli Stati Uniti ci sono delle località segrete in cui torturano bambini da molto tempo». Il video si concludeva

con un'incitazione ad agire, a individuare le presunte basi sotterranee e ad annientarle.

C'è parecchia ossessione nei suoi scritti e nei video postati sui social. Il killer giustificava la richiesta di uccidere le popolazioni di interi Paesi in termini apertamente eugenetici, affermando che «la scienza dimostra che alcune razze sono superiori». L'uomo ha scritto di non aver mai avuto una relazione con una donna negli ultimi 18 anni. «Solo la purezza e la castità permettono di affrontare una vita scevra da tentazioni e a distanza di sicurezza dal diavolo». Confidava inoltre di essere stato «sorvegliato da un servizio di intelligence per tutta la vita». Parecchi passaggi del documento indicano anche che era confuso e si sentiva perseguitato e monitorato.

All'inizio nel suo messaggio, indirizzato a tutto il popolo tedesco, Rathjen descrive che esiste una sorta di servizio segreto mondiale che non appare per nome, ma che è in grado di leggere i pensieri degli altri e controllarli a distanza. Era stato convinto fin dall'infanzia di essere osservato da una forza oscura, perché sentiva delle voci. Vaneggiamenti che aveva condiviso in un carteggio con un istituto austriaco che si occupa del paranormale. Secondo i media tedeschi le sue e-mail mostrano che aveva già redatto parti del testo

dal novembre 2019. Il suo pensiero intollerante si esprime dopo poche pagine, quando parla del «cattivo comportamento di alcuni gruppi etnici, ovvero turchi, marocchini, libanesi e curdi».

Nel manifesto rivela il suo odio per gli stranieri e le persone di colore. Non si scaglia direttamente contro l'islam, ma chiede la distruzione di vari Paesi del Nord Africa, del Medio Oriente e dell'Asia centrale. Sembra quasi una regola per i terroristi xenofobi lasciare documenti per spiegare azioni e pensieri. Il norvegese Anders Breivik, che nel 2011 ha ucciso 77 persone a Oslo e sull'isola di Utoya, ha elaborato un manifesto di oltre mille pagine. Lo sterminatore della moschea di Christchurch, Brenton Tarrant, ha inviato un opuscolo sulla propaganda. Sulla falsa riga di Stephan Balliet, che ha attaccato la sinagoga di Halle nell'ottobre 2019, uccidendo due persone.

Con il trascorrere delle ore gli inquirenti cercano di ricostruire la vita di Rathjen, incensurato, e definito un lupo solitario, con tendenze paranoiche e simpatie per l'estrema destra xenofoba; anche se fino a mercoledì sera mai espresse in contesti pubblici o con azioni palesemente rilevanti. Della sfera privata si è appreso che si era laureato in Eco-



nomia aziendale all'università di Bayreuth, in Baviera, che tifava Borussia Dortmund e che aveva «previsto» la carriera folgorante di Jurgen Klopp. «Lui e Trump mi hanno rubato le idee», scriveva sui social. I vicini di casa parlano di un uomo «taciturno, poco propenso a salutare», versione confermata dai soci del poligono di Diana Bergen-Enkheim, a Francoforte, mentre definiscono il padre Hans-Gerd «collerico ed estremista». Lo stragista possedeva dal 2013 un regolare porto d'armi e una licenza di caccia.

La polizia ha perquisito il suo appartamento e la sua auto, rinvenendo due pistole: una Sig Sauer 9 millimetri e una Walther. Ad Hanau ha ucciso con una Glock 17,9 mm, lo stesso tipo di arma utilizzata dal killer della strage al centro commerciale di Monaco nel 2016.

STRAGE RAZZISTA: NOVE MORTI

Mattanza in Germania: «Turchi da sterminare»

Roberto Fabbri, Luigi Guelpa e Daniel Mosseri

■ Tobias Rathjen, il killer che nella strage di Hanau in Germania ha ucciso nove persone di nazionalità turca e curda, aveva l'ossessione dei musulmani. La Germania si ritrova vittima di un odio animato da persone che vogliono la guerra civile come bagno di sangue purificatore, un classico delirio dell'estrema destra da cent'anni a questa parte.

alle pagine 12-13

Strage di curdi e turchi: 9 morti «È un attacco alla democrazia»

*Tra le vittime una donna incinta, già con due figli
L'uomo poi ha ucciso sua madre e si è tolto la vita*

LA GIORNATA

di Daniel Mosseri
Berlino

OBIETTIVI MEDIORIENTALI

Puntati due shisha bar, locali usati dagli stranieri per fumare i narghilè

Si è trattato di «un attacco contro la democrazia», nelle parole di Abdassamad El Yazidi, segretario generale del Consiglio centrale dei musulmani in Germania. Questo «è un giorno triste» per il Paese, ha affermato la cancelliera Angela Merkel, «razzismo e odio sono veleno». Mercoledì sera a Hanau, nell'occidentale Assia, un uomo di 42 anni ha ucciso 10 persone prima di togliersi la vita. Tobias Rathjen, così è stato identificato l'uomo nato e cresciuto a Hanau, ha sparato contro due diversi shisha bar uccidendo 9 persone. Fra le sue vittime un'adolescente e una 35enne incinta, madre di due figli. Ore dopo, la polizia ha fatto irruzione nel suo appartamento dove ha trovato l'uomo, morto, e il corpo di sua ma-

dre, presumibilmente uccisa dal figlio. In un messaggio video «a tutti gli americani», Tobias ha giustificato il suo gesto con l'estremismo di destra e alla xenofobia. Non è un caso che le sue vittime fossero clienti di due locali per fumare il narghilè.

Fra le vittime di Hanau, città con un'alta percentuale di immigrati mediorientali, si contano cinque curdi di nazionalità turca. «Siamo sconvolti e profondamente colpiti dall'attacco terroristico», ha dichiarato il vicepresidente della comunità curda di Germania Mehmet Tanriverdi che ha chiesto al governo di mettere «la lotta contro il terrorismo di destra in cima alla nostra agenda politica una volta per tutte; questi crimini devono essere indagati a fondo, ma anche i pirmani intellettuali devono essere consegnati alla giustizia», ha aggiunto Tanriverdi per una volta d'accordo con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che ha sollecitato «il massimo sforzo» da parte delle autorità tedesche per proteggere «i nostri concittadini dagli attacchi terroristici». È stata ancora la comunità curda a ricordare a Merkel l'omicidio politico del presidente della provincia di Kassel, il cristiano demo-

cratico Walter Lübcke, ucciso da un neonazista per la sua apertura verso i profughi mediorientali. Lübcke fu ucciso a giugno 2019. Tre mesi dopo un altro suprematista bianco tedesco ucciderà gli avventori di un fast-food turco ad Halle dopo aver tentato la strage presso la locale sinagoga. Due fatti di sangue che, prima ancora di Hanau, hanno ricordato alla Germania la gravità della minaccia neonazista.

L'attacco ha sconvolto la giornata politica portando ad Hanau prima il ministro degli Interni Horst Seehofer e poi il presidente federale Frank-Walter Steinmeier, in città per partecipare alla commemorazione delle vittime. La prima risposta di tipo istituzionale è giunta dalla Procura federale di Karlsruhe che aperto un'indagine per terrorismo. Ma se l'uomo arrestato per l'omici-



Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

dio di Lübcke aveva 20 anni di trascorsi neonazisti alle spalle, né Rathjen né l'attentatore di Halle erano persone sospettate di contatto con l'eversione. In comune i due avevano un carattere solitario. Prima di entrare in azione, ciascuno dei due attentatori tedeschi aveva postato dei video su YouTube inneggiando al razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo, convinti sostenitori delle teorie del complotto. Ma come sottolineato ai media da Claus Schmidt, presidente del poligono di tiro di Bergen-Enkheim frequentato assiduamente da Tobias, «in quell'uomo non c'era neppure un minimo accenno di razzismo o xenofobia, neppure una battuta». La sfida per gli investigatori è adesso capire se l'attentatore avesse qualche legame con altri neonazisti.

Le reazioni

Angela Merkel

“ Il razzismo e l'odio sono un veleno, colpevole di troppi crimini. Il governo è impegnato per i diritti di tutti

Recep Tayyip Erdogan

“ Serve il massimo sforzo delle autorità tedesche per proteggere i nostri cittadini dal terrorismo

Leader degli islamici tedeschi

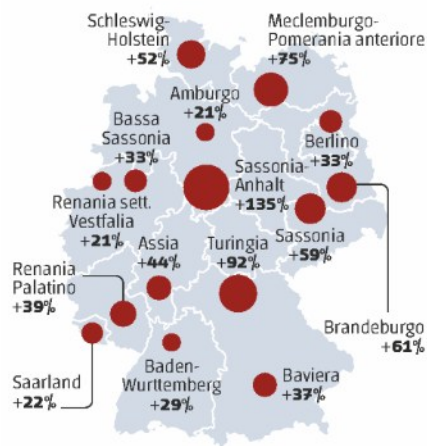
“ I musulmani siano più vigili e prendano ulteriori misure di sicurezza per sé, famiglie e moschee

GLI IMMIGRATI IN GERMANIA

Quanti sono (2018) **10.600.000** % sulla popolazione **12,8%**



Incremento della popolazione straniera nei Land (variazione % 2017 su 2010)



PRINCIPALI NAZIONALITÀ	
Turchia	1.483.000
Polonia	887.000
Siria	699.000
Italia	643.000
Romania	623.000
Croazia	368.000
Grecia	362.000
Bulgaria	310.000
Afganistan	251.000
Russia	249.000

Fonte: Destatis

L'EGO - HUB



PAURA E CHOC
Era la tarda sera di mercoledì quando Tobias Rathjen, 43 anni (in alto a destra), è entrato in due shisha bar curdi di Hanau, in Germania (foto grande) uccidendo nove persone. Il killer è stato trovato morto nel suo appartamento: vicino a lui il corpo della madre che avrebbe ucciso prima di compiere la strage. A sinistra uno dei proiettili usati



Tobias Rathjen uccide 10 persone in 2 shisha bar ad Hanau (Assia, Germania) e si suicida: era un folle e un razzista, eppure era riuscito a procurarsi 3 pistole

Folle e razzista, eppure il killer aveva tre pistole

Uccide 9 persone in due "shisha bar", sua madre e si suicida: "A morte gli stranieri"

Indizi di una strage
Oltre al testamento suprematista, Tobias aveva denunciato un "complotto Usa"

GERMANIA

» USKI AUDINO

Berlino

È costata la vita a undici clienti di due shisha-bar la strage compiuta dalla follia di destra del lupo solitario di Hanau, in Assia, nella serata di mercoledì. Che il bancario fosse un caso borderline per le autorità non è un'assoluta novità. Già il 9 novembre scorso Tobias Rathjen, 43 anni, aveva inviato una lettera di "denuncia" di 19 pagine al capo della Procura generale, Peter Frank, su fantomatici 007 che controllavano i cittadini tedeschi. Eppure, nonostante questa palese alterazione, secondo quanto riportato da fonti della sicurezza al quotidiano tedesco *Redaktionsnetzwerk Deutschland*, Tobias aveva acquistato onli-

ne legalmente l'arma usata nella sparatoria: una pistola Glock 17, calibro 9. Arma assai diffusa, usata anche dal responsabile della strage del 2016 nel centro commerciale Olympia di Monaco.

RATHJEN POSSEDEVA altre due pistole, una Sig Sauer calibro 9 e una Walther. Anche la Sig-Sauer era stata acquistata online nel 2014. L'attentatore possedeva un porto d'armi dall'estate 2013 e - secondo la legge tedesca - l'amministrazione aveva verificato la sua idoneità al porto di armi un anno fa. Nella lettera di novembre, Tobias puntava il dito contro "un'organizzazione sconosciuta dei servizi segreti" che "sorvegliava migliaia di cittadini tedeschi". Ma la sua follia paranoide non toglie nulla al movente razzista della strage né al richiamo all'ideologia della supremazia della razza. È questo il filo che ieri ha sottolineato la cancelliera tedesca nel condannare l'attentato: "Il razzismo è un veleno, l'odio è un veleno e questo odio esiste oggi nella nostra società" ha detto Angela Merkel, che poi ha tirato un

filo rosso tra gli attentati di destra degli ultimi anni e l'ultimo episodio dei Shisha-bar.

La ricostruzione: mercoledì sera, intorno alle 22 l'assassino è entrato nel bar "Midnight" e ha ucciso 5 persone. Quindi è uscito dal locale, ha preso la sua auto e si è diretto a due chilometri di distanza dove ha aperto il fuoco nell'"Arena bar & café", uccidendone altre 4. Poi è tornato a casa, ha ammazzato la madre di 72 anni e infine si è tolto la vita. Un delitto motivato "da un atteggiamento profondamente razzista" e "da pensieri aggrovigliati e astruse teorie cospirative", ha detto il procuratore federale Peter Frank che conduce le indagini. Di sicuro Tobias ha lasciato più di una traccia per interpretare il suo gesto. Nei giorni scorsi, in un documento di 24 pagine caricato su Internet, avvertiva i tedeschi che deportare gli stranieri non basta più, è necessario eliminarli. La microcriminalità introdotta dagli immigrati va estirpata alla radice, passando poi a elencare circa 20 paesi, tra cui Turchia, India e Israele "che vanno totalmente distrutti". Ma anche

gli Stati del Centro e Sud America andrebbero rasi al suolo, si legge nel documento. In un video postato sul suo canale *Youtube* prima della strage, spiegò poi "al popolo americano" che il loro paese è infestato da società segrete sotterranee, dove i bambini verrebbero maltrattati e uccisi e dove si adorerebbe Satana.

LE TEORIE DEL COMLOTTO e della cospirazione, armamentario ideologico non estraneo alla destra estrema, si tingono di follia quando Rathjen sostiene, in più di un documento che una fantomatica organizzazione segreta, attraverso metodi di lettura del pensiero, gli stesse rubando le riflessioni. Prova ne è, riferisce *Bild*, che i suoi film preferiti dopo decenni diventassero serie, come se qualcuno leggendo nella sua mente, gli avesse rubato l'idea. Mettendo in relazione l'ultimo episodio con l'attentato di Halle, l'omicidio del politico della Cdu Walter Lübcke e gli attentati contro gli stranieri del Nasu, Merkel punta un faro sull'estremismo di destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Come ad Halle Tobias Rathjen (nella foto) si è ispirato all'assalto della sinagoga di ottobre scorso *LaPresse*

«Impressiona l'analogia con Traini» Il paragone sbagliato di Gad Lerner

Il giornalista mette insieme i due episodi per sparare sul solito bersaglio: la Lega

di **CARLO CAMBI**

■ «Sappiatevi regolare, quando leggete i miei articoli: sono opera di un complice degli assassini del commissario **Luigi Calabresi**». Questa dichiarazione - *Repubblica.it*, 24 gennaio 2000 - come estrema provocazione non turbò allora chi (governo Amato II a trazione Ds) affidò a **Gad Lerner** la direzione del Tg1, salvo licenziarlo a stretto giro per un clamoroso incidente professionale, ma torna in mente oggi perché in un tweet **Lerner** stesso paragona la strage in Germania (undici morti) con gli spari di **Luca Traini** il 3 febbraio 2018.

Scrive l'alta autorità morale del giornalismo: «Impressiona l'analogia fra la strage nei shisha bar di Hanau e il raid di Macerata che due anni fa cambiò il corso della politica italiana (per come fu dai più giustificato dalle condizioni ambientali in cui era maturato). Il killer era un ammiratore di **Hitler** iscritto alla Lega».

È un'offesa, ancora una volta, per la città di Macerata. Ed è falsa non tanto perché **Luca Traini** nella sua follia non ha ucciso nessuno (ha ferito sei persone di colore - tre poi arrestate per spaccio - sparando all'impazzata per vendicare nella sua mente distorta la povera **Pamela Mastropietro**, diciottenne romana uccisa e fatta a pezzi dal nigeriano **Innocent Oseghale**).

La sua rabbia delirante e ovviamente inaccettabile covava da tempo e più volte l'uomo, che ha lavorato come buttafuori nelle discoteche, aveva dichiarato: «Questi che vendono morte prima o poi li fermo». È vero che fu candidato alle elezioni per il consiglio comunale di Corridonia - un paesone del maceratese - nel 2015 nelle liste della Lega e prese zero voti, ma non era iscritto alla Lega né adora **Hitler**. **Traini** - che ha come migliore amico un medico congolese ed è definito un detenuto modello - ha evidentemente un'identi-

cazione distorta nel superomismo, ma priva di motivazione strettamente «politica». Ha commesso reati ingiustificabili per «punire», nella sua mente malata, gli spacciatori, non «gli immigrati» né le persone di colore in quanto tali.

La sinistra, accogliente e di governo, ha dovuto sommarli invece un odio «etnico», «razziale», «nazista», per non fare i conti con il fatto che con i migranti le cooperative amiche del Pd guadagnavano soldi (a capo del Gus con un fatturato da oltre 30 milioni c'era **Giovanni Lattanzi**, della segreteria nazionale del Pd); per togliere l'attenzione dal fatto che a Macerata lo spaccio era dilagante e in mano alla mafia dei nigeriani. L'allora ministro della Giustizia **Andrea Orlando**, lo stesso che aveva nominato **Adriano Sofri**, condannato come mandante dell'omicidio **Calabresi** e intimo di **Gad Lerner** tra gli esperti per la riforma carceraria - venne a Macerata e lamentò la poca solidarietà alle vittime di **Traini**. Dopo la sua venuta non si parlò più di mafia nigeriana. **Ezio Mauro**, già direttore di *Repubblica* e sponsor di **Gad Lerner**, ha costruito su **Traini** un libro per farlo diventare l'emblema del razzismo della destra. **Adriano Sofri** così ne scrisse: «Un uomo compie una caccia al negro e ne ferisce gravemente sei e un mese dopo il partito nelle cui liste l'uomo era stato candidato passa dallo 0,3% al 21%. Ecco un manuale per i consulenti elettorali: un poligono di tiro».

Insomma, **Lerner** ha copiato i suoi maestri. Eppure il raid di **Traini** potrebbe essere solo «l'azione di qualcuno che, disperando della giustizia pubblica e confidando sul sentimento proprio, volle vendicare le vittime di una violenza torbida e cieca». Lo ha scritto **Sofri**. Parlava del delitto **Calabresi**, ma quello era piombo di sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONDANNATO Luca Traini ferì 6 migranti a Macerata

[Ansa]



«Stranieri da sterminare». E ne ammazza 9

Tobias Rathien ha aperto il fuoco ad Hanau (Germania) in due bar della comunità turca. L'assassino, trovato morto in casa con la madre, aveva detto di voler «annientare certi popoli». La Cdu della Merkel sfrutta la tragedia per incolpare i nazionalisti di Afd

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Una strage ha sconvolto la città di Hanau (nei pressi di Francoforte) mercoledì sera. L'attacco di matrice razzista ha preso di mira due bar della comunità turca. Il killer avrebbe aperto il fuoco nel primo locale, per poi spostarsi - a bordo di un'automobile - nel secondo, dove avrebbe proseguito la strage. Le forze dell'ordine hanno quindi avviato un'intensa caccia all'uomo nelle ore successive, fin quando l'assassino non è stato trovato nel suo appartamento privo di vita insieme al cadavere della madre settantaduenne. Dei nove morti di origine straniera, cinque erano turchi e ci sarebbe anche una donna incinta.

L'attentatore, morto suicida, si chiamava Tobias Rathien: un quarantatreenne che - secondo alcuni media - sarebbe stato in possesso di porto d'armi per attività sportiva. Bancario di professione, Rathien coltivava teorie complottiste e di estrema destra, come dimostrato da un suo recente video, in cui si rivolgeva agli americani, esortandoli a «combattere» contro le «società segrete» che controllerebbero gli Stati Uniti. «Questo è il mio personale messaggio a tutti gli americani. Il vostro paese è sotto il controllo di società segrete invisibili. Utilizzano metodi sconosciuti e malevoli come il controllo delle menti e un moderno sistema di schiavitù. Se non credete a ciò che vi dico, fareste bene a svegliarvi in fretta», aveva dichiarato il killer.

«Nel vostro Paese», aveva proseguito, «esistono delle cosiddette basi segrete militari. In alcune celebrano il diavolo in persona. Abusano, torturano e uccidono i bambini. Una quantità incredibile di queste cose accadono ormai da molti anni. Svegliatevi. Questa è la

realtà di quanto accade nel vostro Paese». Rathien è stato anche autore di un documento di 24 pagine, in cui sosteneva la necessità di «annientare certi popoli la cui espulsione dalla Germania non è più possibile». Si sentiva inoltre controllato dall'intelligenza e sosteneva che il presidente americano, Donald Trump, gli avesse rubato lo slogan «America First».

Non sono ovviamente mancate le reazioni politiche all'accaduto. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha dichiarato che «il razzismo è un veleno, l'odio è un veleno che esiste nella nostra società», definendo la strage «agghiacciante» e parlando di «un giorno quanto mai triste per la Germania». Christoph Degen, segretario generale dei socialdemocratici in Assia, ha sostenuto: «Il sanguinoso atto della scorsa notte mi ha sbalordito. I miei pensieri e le mie condoglianze vanno ai parenti». Alexander Gauland e Alice Weidel, leader del partito nazionalista Alternative für Deutschland (Afd), hanno invece affermato: «Questo crimine abominevole ci sconvolge e ci lascia senza parole. I nostri pensieri vanno alle vittime di questo crimine spietato e ai loro parenti». Tutto questo, mentre il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, ha espresso «massima condanna alla violenza». Il capo dello Stato Sergio Mattarella si è detto «triste per la ripugnante violenza».

La questione sta comunque già producendo delle conseguenze sul fronte politico. Secondo l'esponente della Cdu Norbert Roettgen, l'Afd sarebbe «corresponsabile» della strage di Hanau. In un'intervista rilasciata al quotidiano Bild, ha infatti affermato che l'attacco «non deve essere considerato come un atto isolato», sostenendo inoltre: «Dobbiamo combattere il veleno che Afd e altri portano nella nostra

società».

Al di là della tragedia in sé stessa, questa strage rischia adesso di riaprire quelle ferite che, nelle ultime settimane, avevano non poco sconvolto le dinamiche politiche tedesche: in particolare, per quel che concerne le turbolente relazioni che intercorrono tra Cdu e Afd. Non è un mistero che, nel partito democristiano, vi siano aree propense a una distensione con i nazionalisti: un elemento testimoniato dalla recente elezione del liberale Thomas Kemmerich a presidente della Turingia con i voti di entrambe le forze partitiche. Una linea di apertura, non gradita dalla cancelliera, che ha infatti ritirato il sostegno a Kemmerich, portandolo alle immediate dimissioni. Dimissioni cui è presto seguito un passo indietro dell'attuale presidentessa della Cdu (e delfina della stessa cancelliera), Annegret Kramp-Karrenbauer. In questa fibrillazione, la questione dell'alleanza con Afd riveste un peso rilevante.

La Merkel propone una *conventio ad excludendum*, ritenendo di non poter dialogare con un partito giudicato estremista: una posizione che riecheggia del resto nelle suddette affermazioni di Roettgen. Altri mettono invece in luce che - al netto di alcune figure controverse - non si possa ignorare la presenza di una forza politica che ha un peso elettorale di circa il 10%: una forza politica che vanta un forte radicamento tra le fasce sociali impoverite della Germania est. In tal senso, gli aperturisti temono che l'isolamento promosso dalla cancelliera non farà che rafforzare l'Afd. Insomma, la dialettica nella Cdu è serrata. E, in questo contesto, la strage di Hanau giocherà un ruolo significativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ATTENTATO In alto, uno dei due locali di Hanau, 20 km da Francoforte, dove mercoledì sera è avvenuta la strage razzista nella quale sono state uccise 9 persone. A fianco, il killer tedesco Tobias Rathien, 43 anni, trovato morto a casa sua assieme alla madre dopo l'attentato [Ansa]

Le farneticazioni di Tobias Rathjen

«Certi stranieri vanno sterminati»

Il killer ha ammazzato pure sua madre. Sul web un messaggio rivolto agli americani

AMEDEO ARDENZA

BERLINO

■ È di nuovo emergenza terrorismo neonazista in Germania. Dopo l'uccisione del presidente della provincia di Kassel (nell'occidentale Assia) lo scorso giugno e la strage mancata contro la sinagoga di Halle (nell'orientale Sassonia-Anhalt) pochi mesi dopo, il sangue è scorso a Hanau, a pochi chilometri da Francoforte. Mercoledì sera Tobias Rathjen 42 anni, incensurato, ha usato la propria Glock 17 mm per sparare contro gli avventori di due shisha bar - locali dove si fuma il narghilè - provocando una carneficina.

Sono dieci le persone uccise dall'uomo detentore di un regolare porto d'armi e una licenza di caccia. A Hanau un quinto degli abitanti ha origini straniere ma quasi tutte le vittime di Tobias non erano nate in Germania o avevano genitori immigrati. Tutte meno una: la madre 73enne dell'attentatore. Dopo le esplosioni dei primi colpi di arma da fuoco, a Hanau è scattata la caccia all'uomo. Una caccia conclusasi alle 3 del mattino quando le teste di cuoio (Sek) hanno fatto irruzione a casa del presunto attentatore. Ma Tobias Rathjen non era più in vita: l'uomo aveva prima ucciso la propria madre per poi rivolgere la Glock contro se stesso.

La strage di Hanau non è stata compiuta da un uomo improvvisamente uscito di senno: Tobias aveva postato un messaggio su YouTube dove in perfetto inglese, si era rivolto «a tutti gli americani» con farneticazioni xenofobe, razziste e complottarde. Nel suo appartamento è stato rinvenuto anche un lungo documento, rivolto invece ai tedeschi, con ampi stralci contro gli immigrati e i media. Merkel ha condannato il gesto di odio e la violenza «che avvelena la società» mentre sulla Germania è giunta una pioggia di messaggi dalle capitali estere.

Molto allarmate le dichiarazioni dei leader delle comunità islamiche in Germania, preoccupate per la sicurezza dei propri iscritti. Il ministro degli Interni tedesco Horst Seehofer ha ordinato di abbassare a mezz'asta le bandiere sugli edifici pubblici. Al di là delle condanne di rito e delle indagini della Repubblica federale per capire le irreprensibili Tobias avesse legami con ambienti neonazisti, il governo Merkel non sembra avere nuove frecce al suo arco. L'ultimo giro di vite contro l'eversione era stato annunciato lo scorso autunno con l'assunzione di 1.100 nuovi effettivi, di cui 600 destinati all'Ufficio federale di polizia criminale (Bka) e 300 all'Ufficio federale per la protezione della Costituzione (BfV) - il servizio di intelligence interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'estrema destra colpisce ancora in Germania, nove i morti della strage xenofoba di Hanau, in Assia. L'attentare ha sparato a raffica in due shisha-bar frequentati da turchi e curdi. Poi uccide anche la madre e si suicida. Merkel condanna razzismo e odio: Veleni per la nostra società **pagine 2, 3**

La strage xenofoba sconvolge la Germania «Veleno per la società»

Nove le vittime dell'attentatore neonazista che ha colpito due shisha-bar di Hanau, in Assia, frequentati da curdi e turchi

Tobias Rathjen, trovato morto insieme alla madre, deteneva legalmente le armi della mattanza

È un giorno quanto mai triste per la Germania. Un crimine agghiacciante. Il razzismo è un veleno, l'odio è un veleno che esiste nella nostra società

Angela Merkel

SEBASTIANO CANETTA
Berlino

■ ■ Era pronto ad «annientare i popoli la cui espulsione dalla Germania non è più possibile» perché «la scienza ha dimo-

strato che alcune razze sono superiori ad altre».

Così sei giorni fa dal suo account YouTube, Tobias Rathjen, 43 anni, che mercoledì notte ad Hanau (20 chilometri da Francoforte) ha massacrato a colpi di fucile nove persone nei due "Shisha-bar" frequentati dalla comunità curda.

Prima di spararsi un colpo in testa, dopo avere ucciso la madre 72 enne nel suo appartamento. Le vittime sono tutte "selettivamente" di origine straniera, scelte in base alla «profonda mentalità razzista del killer», come conferma

del killer», come conferma sia la polizia che la procura del Land.

È la strage di un «uomo colto che ha frequentato l'università e si esprime in perfetto tedesco» annota Peter Neu-



mann, direttore del Centro studi federale sulla radicalizzazione. Ossia dell'ennesimo terrorista nell'orbita "ideologica" dell'estrema destra che non si rivela pazzo e tantomeno una meteora; se è vero come rivela la *Bild* che le autorità tedesche (magistratura compresa) erano informate delle idee filo-naziste di Rathjen «fin dallo scorso novembre» e la comunità curda di Hanau aveva denunciato alla polizia la minaccia.

Eppure, alle 22 dell'altroieri è piombato «il giorno che non credevamo fosse possibile» per dirla con le parole di Klaus Caminsky, borgomastro della Spd, sconvolto per il massacro destinato a «marchiare per sempre l'anima della città».

MENTRE A BERLINO la cancelliera Angela Merkel condannava il razzismo e l'odio di estrema destra come «veleni per la nostra società» e il ministro dell'Interno Horst Seehofer si precipitava nella cittadina per garantire ai 100 mila abitanti che - il giorno dopo - «il governo federale è a fianco delle vittime quanto della comunità locale».

UNA COMUNITÀ sconvolta per l'attentato che 48 ore fa ha lasciato per terra nove cadaveri di giovani tra i 21 e i 44 anni oltre ai cinque feriti (uno in condizioni gravissime) attualmente ricoverati nei reparti dell'ospedale locale.

Tra le vittime una donna incinta uccisa poco prima della giovane cameriera polacca e dopo i ragazzi curdi e nordafricani. Quasi tutti tedeschi con doppio passaporto, come conferma l'ambasciata turca a Berlino che ieri ha dichiarato la morte di cinque connazionali.

Per la mano (legalmente) armata di Rathjen che pur «non avendo avuto rapporti con una donna negli ultimi 18 anni» - come spiega nel video-appello agli atti della Procura generale - era integrato nella società al punto da risultare tra gli aspiranti impiegati di banca nei corsi di tirocinio.

Tuttavia, resta provato che il killer filo-nazista di Hanau non ha una doppia personalità. Per gli inquirenti la sequenza del massacro coincide con la pianificazione tutt'altro che istintiva o improvvisata.

MERCOLEDÌ SERA Rathjen ha parcheggiato la sua Bmw blu

davanti alla porta del Midnight, un locale dove si fuma il narghilé frequentato soprattutto dalla comunità curda. Ha suonato al campanello prima di entrare nella sala principale e cominciare a sparare alla cieca, come raccontano i testimoni oculari. Cinque morti. Poi si è spostato nel quartiere Ovest e ha individuato l'arena Bar e Café, un altro "Shisha-bar", dove ha replicato con le ultime quattro vittime. Prima di togliersi la vita nel suo alloggio dove ieri alle 5 la polizia lo ha trovato insieme al cadavere della madre e all'arma della strage.

Un atto legato all'"internazionale terrorista" di estrema destra, secondo Sebastian Fielder, presidente dell'Agenzia d'intelligence federale, che individua paralleli tra i nove omicidi di Hanau, la strage della Sinagoga di Halle e i morti di Christchurch in Nuova Zelanda. Ciò nonostante, l'Associazione delle Armi tedesca, pure «attonita per i gravi fatti», ieri ha ribadito che non c'è alcuna necessità o urgenza di inasprire il controllo sulla vendita e la detenzione di pistole e fucili nella Repubblica federale.

PROPRIO IL CONTRARIO di quanto sostiene Nils Duquet, ricercatore al "Flemish Peace Institute" a cui «è chiaro che abbiamo un problema di sparatorie in luoghi pubblici in tutta la Germania, come peraltro avevano già dimostrato i fatti di Halle».

Dopo i quali, esattamente come ieri, su tutti gli edifici pubblici sventolano le bandiere a mezz'asta e i politici sono costretti a disertare per lutto gli impegni pubblici, a partire dal Carnevale di Colonia.

Sono scesi in pazzia, invece dalle 18 alle 20 di ieri, migliaia di tedeschi a Berlino, Francoforte, Stoccarda, Monaco, Dresda, Lipsia, Colonia, Amburgo contro il terrorismo dell'estrema destra e la diffusione del razzismo qui rappresentato soprattutto (e anche in Parlamento) da Alternative für Deutschland, che anche ieri è stata bandita dalla lista degli interlocutori istituzionali dalla segretaria Cdu, Annetegret Kramp-Karrenbauer.

Notte tedesca La follia dell'estrema destra

MARCO BASCETTA

Questa volta non ci troviamo nel profondo Est, immersi nei disagi e nelle frustrazioni che ancora affliggono i Länder della ex Rdt a trent'anni dalla riunificazione, ma nella ricca e illuminata Assia a una ventina di chilometri dalle torri finanziarie di Francoforte, cuore dell'Unione europea. Il giustiziere suicida di Hanau sembrerebbe un bancario quarantenne, incensurato, ignoto alla polizia, detentore legale di armi e del tutto inapparso. Quello che si definirebbe, insomma, un "uomo qualunque".

Della strage che lo ha portato agli onori della cronaca, il leader di Alternative für Deutschland Jörg Meuthen si è affrettato a precisare che non si tratta di un gesto di destra o di sinistra, ma di una pura e semplice esplosione di follia. Non vi è dubbio che gli scritti lasciati da Tobias R., l'attentatore, presentino diversi aspetti che saremmo inclini a considerare psicopatologici e che, tuttavia, negli ambienti dell'estrema destra (non solo germanica) confluiscono in una sorta di senso comune, di mitologia condivisa. L'idea di poteri occulti e "senza patria" che governano i destini del mondo, leggono nel pensiero, sorvegliano e governano le vite di tutti è, a diversi gradi di intensità, una ossessione piuttosto diffusa. In fin dei conti la dottrina della "sostituzione etnica", congegnata da una oscura élite cosmopolita, di cui la razza bianca e la tradizione culturale europea sarebbero vittime pur nella sua evidente paranoia è variamente pro-

clamata da forze politiche rappresentate nelle istituzioni e perfino esponenti di governi europei. In Germania, poi, un movimento in tempi recenti tutt'altro che marginale come Pegida (Patrioti contro l'islamizzazione dell'Occidente), non lontano dall'ala più estrema di Afd, ne ha fatto il fulcro della sua propaganda e mobilitazione politica. Non si tratta soltanto del generalmente esecrato "linguaggio dell'odio", ma di narrazioni ben più articolate che combinano falsificazioni storiche, dottrine e costrutti ideologici con il risentimento sociale e la sua fantasia malata e vittimista. Si tratta insomma di un "odio" costruito, fortemente indirizzato e politicamente agito che ruota essenzialmente intorno al discorso razzista nelle sue differenti gradazioni. Dalle più deliranti idee di purezza razziale al pragmatismo apparente delle politiche migratorie restrittive. Il neonazismo in Germania è senz'altro un fenomeno politico, e tuttavia non si può non riconoscerne una componente psicopatologica, congenita, diffusa, ma tutt'altro che generica. Il "folle" di Hanau, il "lupo solitario", l'ignoto della porta accanto si è dunque mosso in un preciso contesto, fatto non solo di suggestioni razziste e teorizzazioni xenofobe, ma segnato ormai da un cospicuo numero di fatti. Dall'omicidio dell'esponente democristiano dell'Assia Walter Lübcke da parte di un estremista di destra, all'assalto contro la sinagoga di Halle nello scorso ottobre, fino al recente arresto dei membri di una rete neonazista dedita all'organizzazione di azioni terroristiche. Del resto è da

tempo che si moltiplicano nella *Bundesrepublik*, aggressioni e attentati incendiari ai danni dei richiedenti asilo, della comunità ebraica e degli stranieri in generale. Insomma la Germania ha un serio problema, a lungo sottovalutato, di insorgenza neonazista non priva di infiltrazioni nelle forze dell'ordine e nell'esercito. Senza contare che oggi una forza politica di estrema destra e di crescente peso come Afd trova in questo sottobosco e nella zona grigia che lo circonda parte del suo bacino elettorale. In un clima per tanti versi favorevole i "lupi solitari" rischiano di diventare branco, restando comunque imprevedibili e incontrollabili.

Come di consueto la reazione di allarme delle forze politiche e dell'opinione pubblica è stata unanime, immediata e decisa. Tuttavia, come dimostra la recente crisi politica in Turingia, l'argine nei confronti della destra radicale non è privo di crepe. E, non di rado, anche dal mondo dell'*establishment* provengono messaggi di tenore nazionalista pronti a essere raccolti in termini xenofobi, quando non squisitamente razzisti. Per non parlare dell'ormai diffusa pretesa di chiudere definitivamente i conti con il passato e le responsabilità che ne derivano. Che qualcuno interpreta come il diritto di tornare a proclamarsi nazista.



STRAGE IN GERMANIA

Sterminio razzista

Quarantenne tedesco, estremista di destra, fa fuoco in tre bar in Assia frequentati da Turchi. Muoiono 8 uomini e una donna incinta Aveva promesso: "Annientare gli stranieri che non vengono espulsi"

dalla nostra inviata ad Hanau **Tonia Mastrobuoni** • alle pagine 2 e 3
Con i servizi di **Guerrera e Isman** • alle pagine 4 e 7

“Stranieri da sterminare” Strage scuote la Germania

Suprematista fa fuoco in tre bar in Assia frequentati da turchi
Uccide otto uomini e una donna incinta. Sul web le sue follie

L'estremista di destra
trovato poi in casa
senza vita. Accanto
a lui anche il corpo
della madre

Sopraffatto dall'odio
Tobias Rathjen,
43 anni, entra
nei locali
e spara alla cieca

Sono cinque
le vittime turche,
alcune curde.
E poi bosniaci,
rumeni, bulgari

dalla nostra inviata **Tonia Mastrobuoni**

HANAU (GERMANIA) – È Hanau, è la città dei fratelli Grimm ad aggiungere un altro capitolo alla favola nera del nazismo. Alla paranoia razzista e antisemita che vomita odio e morte. Ieri mattina la Germania si è risvegliata nell'incubo di un'orribile strage, a pochi mesi dall'attacco della sinagoga di Halle e dal barbaro assassinio del politico cristiano-democratico Walter Lübcke. A pochi giorni dal comando terroristico scoperto in vari Land che pianificava attacchi contro migranti e persino la guerra civile. A pochi anni dallo

smantellamento della rete terroristica Nsu che tenne in scacco la Germania negli anni Duemila e rivelò un intreccio pericolosissimo tra neonazisti e servizi segreti.

Mercoledì sera, attorno alle dieci, il 43enne Tobias Rathjen, sopraffatto dall'odio razzista che coltivava da tempo, si è infilato nella sua Bmw, si è diretto in due shisha-bar, i locali frequentatissimi dai turchi dove si fuma il narghilè, e ha aperto il fuoco alla cieca, massacrando nove persone, tutte straniere, tra cui una donna incinta, e ferendone altre. Sono

cinque le vittime turche, alcune delle quali curde, e poi bosniaci, rumeni, bulgari. Avevano tra i 21 e i 44 anni. Molti, avevano il passaporto tedesco. Alle tre di notte, la polizia ha fat-



to irruzione nell'appartamento di Helmholtzstrasse dove viveva, e ha trovato Rathjen riverso a terra senza vita, insieme alla madre 72enne, che ha assassinato prima di togliersi la vita.

Un uomo «timido e tranquillo». Uno che «forse si era un po' lasciato andare, ultimamente». Quando stringiamo la mano a Sanae Allouch, le sue dita tremano ancora. Le sfilata imbarazzata, si aggiusta nervosamente il velo in testa, confessa di avere «una paura terribile», di avere dormito aggrappata al suo bimbo tutta la notte. Sanae era compagna di scuola di Rathjen. Siamo a pochi metri dalla porta di casa del terrorista, dalla tana dell'ennesimo lupo solitario dello stragismo bruno. Sanae, che è di origine turca ed è cresciuta «a 150 metri da qui», la fissa e scuote la testa. Poi si allontana spingendo il passeggino, con il terrore che le spalanca ancora gli occhi.

La salutiamo sul marciapiede dove si è conclusa poche ore prima la notte di sangue del terrorista. Siamo in un tranquillo sobborgo-dormitorio di Hanau. Sotto la pioggia scrosciante osserviamo le finestre scure dietro le quali il 43enne viveva ancora con i genitori e ha condotto un'esistenza sempre più attanagliata dalla paranoia. La polizia ha chiuso la strada con le fascette bianche e ros-

se. Agenti con la mitragliatrice fanno avanti e indietro con un'espressione grave.

Nel pomeriggio, quando è chiaro che si è trattato di un attacco preparato, premeditato, covato da tempo, quando cominciano a emergere le incongruenze - come poteva avere il porto d'armi uno che a novembre aveva scritto una lettera farneticante e razzista alla Procura federale? - e i dettagli agghiaccianti del doppio attacco, Angela Merkel interviene con parole nette. La cancelliera condanna il razzismo e l'odio, «veleno della società» che ha già fatto «troppe vittime». Ma è sufficiente?

All'ora di pranzo, quando il ministro dell'Interno, Horst Seehofer (Csu), arriva davanti al primo bar dell'attacco, il "Midnight", tre uomini della comunità turca lo avvicinano. Gli ricordano che molte delle vittime avevano un passaporto tedesco, che erano tedeschi. Lo dicono con dolore e con fierezza. Seehofer annuisce, «siamo amici», sussurra. Ma il punto è anche questo. Che le vittime vivevano in un Paese dove i loro padri e nonni sono arrivati da decenni, e dove loro tifano Germania ai mondiali e la considerano la loro Heimat, la loro patria e la loro casa. Kadir Koese lo sintetizza magnificamente, lo incontriamo a pochi metri dal "Midnight", davanti al suo lo-

cale "Blinder Haase": «Io sono nato qui, vivo qui da 36 anni, per me la Turchia è solo il Paese delle vacanze, esattamente come per i tedeschi».

Alle cinque e mezza, la piazza del mercato di Hanau comincia a riempirsi per la veglia; alle sei e dieci, poco prima che cominci a parlare il presidente della Repubblica, Frank-Walter Steinmeier, migliaia di cittadini con i lumini rossi, con i cartelli «basta odio», con le scritte "nein" sulla faccia di Bjoern Hoecke, il più controverso dei leader dell'ultradestra tedesca, già straripano nelle strade accanto e riempiono la zona pedonale.

Ma forse la politica, forse la Germania ha guardato altrove troppo a lungo. Meritoriamente, anche ieri, tutti hanno ribadito che il cordone sanitario verso l'Afd resta inscalfibile, nelle parole di Steinmeier che «non ci lasceremo intimidire» dal tentativo di dilaniare la società attraverso l'odio. Ma intanto, un altro strappo nel cuore della Germania multietnica si è consumato. Nella zona pedonale, molti negozi turchi hanno le saracinesche abbassate, in segno di lutto. Molti tedeschi camminano con gli occhi abbassati, in segno di vergogna.

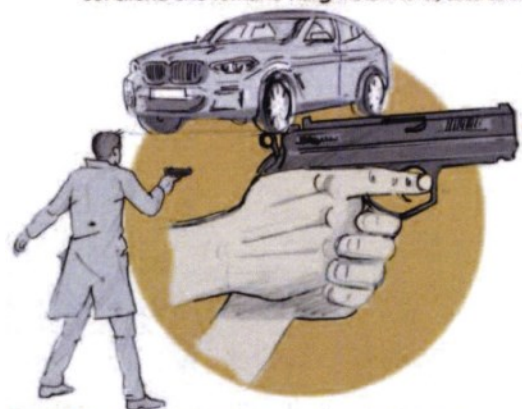
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Alle 22 di mercoledì Tobias Rathjen, 43 anni, guida verso la zona dell'Heumarkt, il centro di Hanau, città dell'Assia a 25 Km da Francoforte

2 Entra in uno "shisha bar", il Midnight, frequentato prevalentemente da turchi e uccide il proprietario e un cliente



4 Si rimette in macchina e guida fino a Kurt-Schumacher Platz. Entra nell'Arena Bar e spara sui clienti che fumano narghilè: 5 morti, tutti stranieri



Secondo i giornali tedeschi tra le 9 vittime (tutte straniere) ci sarebbe anche una donna incinta

Su un muro vicino ad uno dei locali della strage spunta una scritta a vernice spray con l'indirizzo Internet di Rathjem: probabilmente la macabra firma dell'attentatore



DISEGNI DI PAOLO SAMARELLI

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Il dolore della Merkel “L'odio ci avvelena”

di Alberto D'Argenio
● a pagina 3

La cancelliera

Merkel: “Il razzismo avvelena la società Sono troppi crimini”

*Razzismo e odio
sono un veleno
E questo veleno
esiste nella
nostra società*

*La xenofobia e il
razzismo non hanno
posto in Europa. È un
atto contrario a tutti i
valori fondamentali*

ANGELA MERKEL CANCELLIERA

VON DER LEYEN PRESIDENTE UE

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Tutti uniti nel dolore e nella condanna. Al loro arrivo a Bruxelles per il vertice sul bilancio dell'Unione, i leader europei si stringono intorno alla Germania, colpita dalla strage a sfondo razziale di Hanau, ed esprimono solidarietà alla Cancelliera Angela Merkel. «Razzismo e odio sono un veleno - dice la cancelliera - e questo veleno esiste nella nostra società ed è responsabile di troppi crimini». «La xenofobia e il razzismo non hanno posto in Europa», afferma «profondamente scioccata» la tedesca Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea. «L'atto orribile di Hanau è decisamente contrario a tutti i valori fondamentali dell'Unione di cui siamo giustamente orgogliosi - ha aggiunto - siamo fermamente contrari a quelli che vogliono dividere le nostre società con odio e violenza». Quindi rivolgendosi a parenti e amici delle vittime: «Oggi condividiamo tutti il vostro lutto».

Unite con lei nel cordoglio tutte le istituzioni dell'Unione. «La perdita di vite senza senso è una tragedia, non importa dove accada. Dopo il terribile attacco pensiamo alle persone di Hanau», scrive su Twitter il presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel. Parla anche David Sassoli, presidente dell'Euro-

parlamento: «Sono scioccato e profondamente triste, siamo uniti contro ogni forma di odio e di violenza».

Anche i leader arrivando alla spicciolata all'Europa Building, la sede dei vertici dei capi di Stato e di governo a Bruxelles, prima di esprimere le proprie posizioni negoziali sul bilancio Ue parlano di Hanau: «Sono al fianco della cancelliera Merkel nella lotta per i nostri valori e la protezione delle nostre democrazie», dice sconvolto il presidente francese Emmanuel Macron. Così come il capo del governo spagnolo Pedro Sánchez: «Siamo determinati contro odio e xenofobia, lavoriamo insieme nella difesa dei valori europei, per la convivenza ed il rispetto della diversità». Si pronuncia anche un altro spagnolo, l'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Josep Borrell: «Il modo migliore per esprimere solidarietà con le famiglie e le vittime della terribile sparatoria di Hanau è agire contro l'odio, il razzismo e la violenza, sia nell'Unione che fuori».



OMER MESSINGER/EPA

▲ La leader tedesca, Angela Merkel



Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Le storie

Il terrorista bancario e il delirio su YouTube

di Paolo Berizzi
● a pagina 6

L'attentatore

“I servizi segreti mi spiano” Il delirio del bancario che voleva svegliare i bianchi

Un video-selfie
e un memoriale sul
web prima della strage:
nella vita di Tobias
Rathjen si succedevano
fallimenti e fissazioni
Tra razza e complotti

dal nostro inviato
Paolo Berizzi

HANAU – Nel mondo post-ariano, e dunque ideale, di Tobias Rathjen gli stranieri esistono solo perché devono essere eliminati: si portano addosso lo stigma dell'impurità della razza, anzi, sono «razze inferiori». E perciò – dal manifesto del killer suprematista, un misto di delirio eugenetico e di odio paranoide – sono loro i nemici da annientare (*vernichten*). «Combatti, ora!», esorta l'attentatore degli shisha-bar in un video registrato e diffuso sei giorni prima della strage. La profezia dell'orrore consegnata al web prima che diventi sangue. Sguardo impallato dalle ossessioni. Camicia bianca. Ben rasato. La giacca nera come la Bmw sempre parcheggiata in cortile e con cui parte da casa per distribuire la morte al Midnight, all'Arena Bar & Café. Chi era, davvero, il “lupo solitario” Rathjen, l'ultimo dei “solitari” che però in Germania fanno branco? Quanto c'è, in lui, del pazzo cospirazionista, uno che ha visto troppi film, e quanto del soldato dell'esercito dell'odio: un altro estremista di

destra che si arma in rete e scende in campo in nome della folle “resistenza etnica”?

«Sono sorvegliato fin dalla nascita da persone invisibili», scrive il 43enne cecchino dei fumatori di narghilè. È uno dei passaggi, nemmeno tra i più patologici, del memoriale di Rathjen: 24 pagine postate nei giorni scorsi sul suo canale YouTube: una piattaforma dove lo stragista, aspirante impiegato di banca, cacciatore per hobby, un nerd «timido e riservato» che ancora abitava coi genitori nella bianca casetta a schiera di Helmholtzstrasse, raccontava la sua vita. Un rullo di fallimenti e di fissazioni. «Trump mi ha fregato lo slogan “Prima gli americani”...». «Non ho mai avuto una ragazza in vita mia. È impossibile. Come faccio ad avere una donna o una moglie, sapendo di essere controllato?». Dalla tomba del web (il canale di Rathjen è stato rimosso appena dopo il doppio attacco di mercoledì notte) gli investigatori hanno resuscitato e cristallizzato la sequenza di deliri dell'uomo che voleva ripulire la Germania. «Dobbiamo eliminare alcune popolazioni che non è più possibile espellere». Non parlava chiaramente di Islam. Ma si augurava la distruzione dei Paesi nordafricani, del Medio Oriente e dell'Asia centrale: tutti a maggioranza musulmana. Tutti popolati da «non bianchi». E ai «non bianchi» che passano le serate fumando la shisha nel centro di Hanau ci ha pensato lui. «Vi odio!». Lo aveva messo nero su bianco alla vigilia del suo piano di morte: prima di

impugnare la Glock 17,9 comprata online insieme ad altre due pistole, una Sig Sauer 9 millimetri e una Walther (aveva il porto d'armi dal 2013). Un piccolo arsenale. A Rathjen i pomeriggi al tiro a segno non bastavano più. La tessera di membro del Schützenverein Diana Bergen-Enkheim – un'associazione di cacciatori con sede a Francoforte – per uno che straparlava di teorie cospiratorie, di basi militari segrete, di «controllo del pensiero delle popolazioni» da parte di servizi segreti immaginari, era diventato un distintivo inutile. E improduttivo doveva essere ormai anche sparare senza mire obiettivi fatti di carne.

«Non parlava più con nessuno, sembrava non gli importasse più di niente», raccontano nella ragnatela di strade dove sorge la casa dei Rathjen. File parallele di abitazioni quasi popolari; quella dove il killer ha ucciso prima la madre e poi se stesso – camera sua è al primo piano – è incellofanata dalla polizia scientifica. Un gazebo e una tenda di plastica blu isolano l'ingresso sormontato da una tettoia di mattoni rossi. Graffiti decorano la parete di testa del



complesso. Dicono che il “soldato Tobias” si fosse inabissato. Un perseguitato che prende la ricorso e, passando dalle pieghe della rete, entra in azione. «La scienza dimostra che alcune razze sono superiori». «Bisogna distruggere delle popolazioni». Quelle di 20 Paesi, in primis Turchia, India, Israele. Rathjen ormai era già oltre.

Forse aveva paura che toccasse a lui, infine, essere fatto fuori. A novembre, tre mesi prima della matanza, si rivolge al procuratore generale federale tedesco Peter Frank. «Sono un normale cittadino...». Il “normale cittadino” con le munizio-

ni nel cassetto scrive un esposto per denunciare «un’ignota organizzazione di servizi segreti» che controlla «migliaia di cittadini tedeschi». «Ci sono persone – sostiene il futuro carnefice del 19 febbraio – in grado di leggere i pensieri di altri e quindi di esercitare su di essi un controllo remoto». Il 14 febbraio aveva messo in guardia anche gli americani. «Svegliatevi! Dovete combattere! Ci sono delle società segrete che controllano gli Usa. Nel vostro Paese esistono delle basi militari segrete. In alcune celebrano il diavolo in persona. Abusano, torturano e uccidono i bambini. Da molti anni».

Nella mente incendiata del cacciatore si affollano idee ispirate da pura violenza, ma anche da delirio solipistico. «Gli immigrati rendono la nostra Germania pericolosa». «A Hollywood mi hanno scippato delle idee che sono diventate trame di film famosi». Nel penultimo girone dell’abisso di Rathjen albergano ombre sempre più dense e investigatori privati. Nel 2019 ne contatta diversi. Uno, di Neukirchen, in Bassa Austria, a gennaio gli consiglia di rivolgersi a un istituto parapsicologico. Tutto inutile. Il lupo di Hanau ha già deciso di scatenare l’inferno e fare pulizia finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli americani I cospirazionisti e lo slogan di Trump



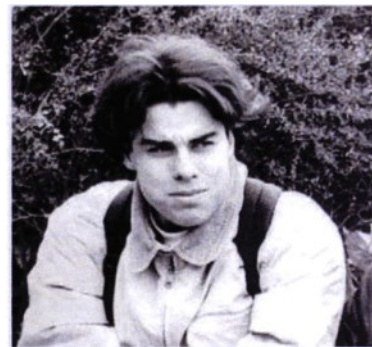
I “America First”
Nel suo delirante manifesto, Rathjen sostiene che Trump gli abbia rubato lo slogan “America First”. Molti i riferimenti ai temi dei suprematisti bianchi Usa, come il gruppo QAnon che teorizza un complotto ai danni di Trump di un misterioso “contro stato” in mano ai pedofili

Le immagini



Il sopralluogo

Tobias Rathjen, il primo da sinistra, ripreso in uno dei 3 shisha-bar dalle telecamere di sorveglianza, sei giorni prima del massacro



Al liceo

Una foto dell’attentatore 43enne Tobias Rathjen, a 19 anni nel 1996, scattata al liceo Hohe Landesschule di Hanau

Le previsioni I film di Hollywood e la carriera di Klopp



2 Mitomane
Rathjen si vantava di essere in grado di fare straordinarie previsioni: la trama di numerosi film, che poi Hollywood gli avrebbe rubato, così come la carriera dell'allenatore del Liverpool, Jürgen Klopp. E ancora, si definisce un "incel", termine che indica un "celibe involontario"

La casa L'arsenale e la Bmw nera



3 La villetta
L'attentatore 43enne viveva in una villetta a schiera alla periferia di Hanau. La polizia ha trovato nel parcheggio la Bmw nera, probabilmente usata per la strage. In casa aveva diverse pistole: una Glock, una Sig Sauer e una Walther. Aveva il porto d'armi dal 2013 e la tessera di un circolo di caccia

Günter Wallraff

'Chiudiamo i conti con il nazismo'

dalla nostra inviata

Tonia Mastrobuoni

HANAU – Ha sempre scosso i tedeschi dal loro autocompiacimento, non li ha mai lasciati riposare nella convinzione di aver debellato per sempre il demone del nazismo e del razzismo; si è finto turco, si è finto africano per mostrare la xenofobia cui veniva esposto in Germania. Decenni di inchieste esplosive hanno reso Günter Wallraff uno dei giornalisti tedeschi più stimati al mondo. In questa intervista spiega perché è tempo di agire contro l'estremismo di destra che sta infestando la Germania.

Wallraff, che ne pensa dei fatti di Hanau?

«Sono sconvolto. Le vittime sono così tante. E lui è chiaramente un estremista di destra. Quando le strutture si radicalizzano, il terreno è fertile per menti fragili. Però non sottovalutiamolo: come il neonazista di Halle o quello di Christchurch, è qualcuno che si sente incoraggiato dall'odio e dalla xenofobia alimentata da certi politici. Penso a chi usa termini nazisti come *umvolkung*, sostituzione di popoli, come fa Bjoern Hoecke (Afd). Ma la domanda è anche un'altra».

Quale?

«Il terrorista di Hanau parlava pubblicamente di popoli da sterminare, era palesemente malato: come mai possedeva il porto d'armi? A novembre aveva rivelato le sue paranoie in una lettera alla Procura federale! Non faceva parte, sembra, di un ambiente radicale. Ma anche i

lupi solitari si sentono ispirati da un'atmosfera che percepiscono, un odio che sentono, pensano di fare quello che altri non hanno il coraggio di fare. Si sentono eroi».

Come agire? Cancellare i video, i manifesti, le tracce della loro radicalizzazione?

«Sì, penso che lo dovrebbe fare lo Stato; i social media, le big del tech non lo faranno mai, pensano solo ai profitti».

Lei ha sempre documentato attraverso il suo lavoro il razzismo di certi tedeschi. Ma la Germania non è il Paese che come nessun altro ha fatto i conti con il nazismo?

«È arrivata molto tardi la rielaborazione seria del nazismo, negli anni '70, prima la società è stata intrisa dalla "Taeteregeneration", la generazione dei carnefici. Che erano presenti nell'esercito, nella giustizia, nell'amministrazione pubblica».

Ma non è importante e lodevole che la Cdu/Csu – fenomeno raro, in Europa – faccia muro a destra contro l'Afd?

«Sono felice che in questo momento ci sia una tale chiarezza ai vertici del partito. Ma sarà sempre così? Io sono scettico di mestiere e ottimista per volontà. Faccio finta di credere che le forze democratiche non si piegheranno alla pressione da destra. Molto si vedrà dalla corsa per la presidenza della Cdu. Se vinceranno Armin Laschet o Norbert Roettgen, non ho dubbi che il bando anti-Afd resterà. Se vince Friedrich Merz, ho i miei dubbi che non potrà cedere un giorno alle sirene dell'ultradestra».



◀ **Lo scrittore**
Günter Wallraff, 77 anni, è un giornalista d'inchiesta tedesco



Stabilità perduta con la crisi dei migranti

Attilio Geroni

I tedeschi amano la stabilità e sono riusciti ad averla anche per buona parte dell'era Merkel. Oggi questa stabilità, perseguita con metodo scientifico e una dedizione quasi religiosa dalla fine della seconda guerra mondiale, è un ricordo che risale all'agosto 2015, al giorno in cui la cancelliera decise di aprire le porte della Germania ai migranti in fuga dalla guerra in Siria e dalle violenze in Afghanistan e in Iraq.

Fu uno shock dal quale il Paese - che fino ad allora era progressivamente diventato più aperto, tollerante, multietnico e multiculturale - stenta ancora a riprendersi. Nel frattempo, sull'onda del risentimento popolare per l'apertura del governo a oltre un milione di profughi, l'estrema destra ha trovato una voce politica e una legittimità istituzionale con l'ingresso di Alternativa per la Germania (AfD) al Bundestag nelle elezioni politiche del settembre 2017.

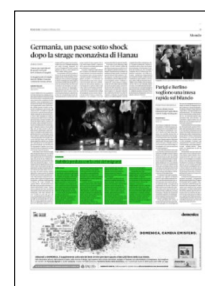
Da allora AfD non è cresciuta in maniera spettacolare nelle regioni dell'Ovest, ma in quelle orientali è spesso diventata un partito ingombrante, con capacità d'interdizione e derive neonaziste da parte di alcuni suoi dirigenti. In questo nuovo clima politico dove il governo federale, sbiadita riedizione della Grosse Koalition tra socialdemocratici e democristiani, è debole, e la cancelliera è a fine corsa, gli shock

oltre a moltiplicarsi sono più difficili da riassorbire, come dimostra non solo la strage di Hanau, ma anche l'assurdo cortocircuito politico innescato dal caso Turingia.

Non tutto è perfetto nei pur solidi meccanismi istituzionali della Germania. Il terrorismo di destra, da fenomeno sottotraccia, è tornato a essere il demone che irrompe spesso nel quotidiano e nelle coscienze dei tedeschi, «un veleno», come ha detto Angela Merkel, alimentato dalla nuovavvecchia retorica politica dell'estrema destra xenofoba. Non sono solo i folli che si radicalizzano sul dark web, gli adoratori di Breivik, ma anche il moltiplicarsi di inchieste interne nella polizia, dove sono in crescita gli agenti simpatizzanti di gruppi neonazisti.

La guardia non è mai abbastanza alta. Altrimenti non si spiegherebbe l'omicidio politico di Walter Lübcke, dirigente democristiano ucciso nel 2019 da un esponente dell'ultradestra per essersi mostrato a favore dei migranti. Come non si spiegherebbe il perché, dalla fine degli anni Novanta al 2011, una piccola cellula neonazista formata da tre persone (Nsu) abbia potuto commettere 10 omicidi a sfondo razziale senza che i servizi segreti riuscissero a mettere insieme le tessere del mosaico invece di attribuire la lunga scia di sangue a faide tra migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tobias, l'impiegato paranoico "Annienterò gli immigrati"

In un video il messaggio del killer di Hanau. Dieci le vittime dell'attacco, 5 turchi

HANAU

Un cane sciolto dell'ultradestra dai tratti paranoici che voleva «annientare» coloro «che la Germania non è più in grado di espellere»: è questo il profilo dell'uomo che la notte tra mercoledì e giovedì ha seminato il terrore ad Hanau, uccidendo dieci persone fra cui una donna incinta. Nove di loro erano stranieri (5 turchi), stavano fumando narghilé in due «shisha bar». Il 43enne Tobias Rathjen, impiegato di banca, era un disadattato che diffondeva in rete teorie cospiratorie su fantomatiche società segrete e viveva in casa con la madre di 72 anni, che ha ucciso prima di togliersi la vita.

Una descrizione, quella che emerge del killer di Hanau - uomo solitario che amava le armi, i fucili e i cimeli bellici, andava a caccia armato e vestito come se andasse al fronte di una grande guerra, odiava le donne, gli stranieri - che somiglia tantissimo a quella di altri fanatici dell'ultradestra violenta,

come l'aggressore della sinagoga di Halle nel 2019.

Mentre Merkel definisce il «razzismo veleno della nostra società», mentre il presidente Steinmeier ribadisce che «le persone minacciate dalla xenofobia non sono sole», la Germania resta sotto choc. Gli inquirenti - che indagano per terrorismo - cercano di capire se Tobias avesse legami con la rete dell'ultradestra passando al setaccio la vita di quest'uomo nud

trita dall'odio, a complessi di inferiorità e da manie di persecuzione.

Sono una lettera e un video che consentono di delineare un ritratto del killer che per anni ha vissuto in una sorta di anonimato.

Nella lettera di rivendicazione della strage che di lì a poco avrebbe compiuto, Tobias Rathjen ha confessato la sua intenzione di voler «annientare tutti coloro che la Germania non è ormai più in grado di espellere». Immigrati di origine araba, musulmani, profughi, concitta-

dini dalla pelle scura e dai capelli neri e così via. La lettera di rivendicazione della strage rinvenuta dagli inquirenti nella casa a schiera abitata dall'omicida, assomiglia ad un manifesto dell'ideologia paranoica e folle di un cane sciolto fedele solo più all'ideologia nazista e razzista. L'impiegato di banca, terminati i suoi monotoni e anonimi turni di lavoro, rientrava a casa e si barricava in casa assieme al suo arsenale di armi, munizioni e cimeli di guerra. Trascorrevva notti intere dietro allo schermo del computer per diffondere in rete inquietanti e confusi messaggi e video. Come quello pubblicato ancora il 14 febbraio scorso su Youtube nel quale in lingua inglese si è rivolto a «tutti gli americani» per metterli in guardi da una congiura internazionale e da fantomatiche società segrete che spiano mezzo mondo e gestiscono lager sotterranei nei quali torturano e uccidono bambini.

Teorie cospirative, fobie, fol-

lie che però in taluni casi possono tramutarsi in odio cieco e in riflessi sanguinari. Il 9 novembre scorso Rathjen aveva fatto causa direttamente al procuratore generale tedesco, Peter Frank accusando di essere vittima delle attività di spionaggio dei servizi segreti. Possibile dunque che le autorità tedesche fossero a conoscenza da tempo delle devianze dell'impiegato di banca di Hanau. Di sicuro erano anche a conoscenza del fatto che era in possesso di un regolare porto d'armi e di una licenza di caccia. Aveva comprato la pistola con cui ha compiuto la strage online: una Glock 17, calibro 9 millimetri. Le forze di sicurezza non si sono mai interessate al suo caso. E ancora una volta un cane sciolto come Tobias R. è riuscito a rimanere inosservato. Almeno fino alle ore 22 di mercoledì quando ha sparato all'impazzata seminando morte e terrore in una città apparentemente tranquilla e anonima come lui stesso. — W.RAU.





ANSA



1. Un fermo immagine del video che Tobias Rathjen ha messo su Youtube poco prima di compiere la strage ad Hanau, vicino a Francoforte, in Germania; 2. Gli agenti della scientifica attorno alla macchina del killer